

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA

Vecchio pitone GUERRA NELLE FABBRICHE

Qualche gerarca gonfia già la voce, e di una prima vittoria non fa mistero. Alcune zone delle classi abbienti e dei dirigenti che il fascismo temeva di avere spaventato, ecco che distinguono, discutono, rinunciano al compito che gli eventi avevano loro assegnato, e di avere una personalità non si preoccupano, e di tenere un atteggiamento dignitoso bene si guardano.

Speravano nella celerità di marcia delle armate anglo-americane.

Riponevano la loro fiducia nella rapida ripresa della monarchia. E come le prime camminano adagio e la seconda si dimostra incapace di realizzare l'unità nell'ordine che è disordine, capitalistico, in fondo in fondo, sperano ancora ma non si muovono, a bassa voce condannano ancora ma fiancheggiavano. L'attesa guida la loro condotta. L'abulia morale ispira la loro politica. Ancora non sono fascisti, ma il fascismo favoriscono non fosse altro perché non lo avversano decisamente con l'azione.

Si estromettono così, queste classi e questi ceti, dal processo di ridefinizione nazionale, e si negano all'avvenire, ché non lavorare per la liberazione è contribuire a mantenere la schiavitù, e non combattere il nazismo oppressore e il fascismo traditore è venire mano al comandamento primo di ogni italiano. L'esempio offerto, anche di recente, dalla classe lavoratrice, non li scuote. Il fatto che la massa operaia abbia osato, in così difficili condizioni, sfidare la tracotanza dei tedeschi e la ferocia dei fascisti, non li commuove. Ora è bene dire una volta per tutte che la posta è troppo grossa perché si possano giustificare assenze e astensioni.

Il vecchio pitone borghese si illude se spera, con la malta del proprio denaro e il fiato della propria civiltà in putrefazione, di trattenere oggi le irrompenti forze rivoluzionarie per poterle meglio digerire domani. La soluzione che la crisi italiana postula non è quella che augurano i monarchici e conservatori di ogni gradazione e gli attestati di ogni posizione. E' la soluzione socialista la sola logica, la sola umana, la sola definitiva, la sola veramente e propriamente italiana, la sola che sciolga tutti i compromessi di cui la nostra storia è intessuta, la sola che consenta al popolo italiano di riprendersi e camminare tra i pensieri dei grandi, nel sole dei martiri.

E chi per questa soluzione — i cui modi di attuazione e i cui momenti di realizzazione saranno dettati dalle contingenze — non opera, contro questa soluzione si schiererà. E dunque non è italiano. E dunque non può moralmente sopravvivere.

Operai,

avete dimostrato la vostra maturità politica e la vostra forza. Rimanete compatti. - I partiti rivoluzionari vi guideranno alla vittoria.

Le violenze, i soprusi e gli arresti non fiaccano la decisa volontà delle maestranze

C'è del malessere nelle fabbriche dell'alta Italia. Le maestranze sono scontente. Gli scioperi valsero loro miglioramenti salariali non integralmente mantenuti, e promesse di adeguamenti alimentari rimaste sulla carta. A malgrado infatti di ogni impegno assunto dagli industriali e dai fascisti alla presenza del generale Zimmermann, agli operai non è toccato un grammo di olio e di burro o un grano di riso. Si risponde che il problema alimentare è complesso e di difficile soluzione, e che dall'oggi al domani non si può pretendere che i provvedimenti presi (?) diano risultati tangibili. Ma a queste spiegazioni che non spiegano niente è da opporre una realtà che non teme smentite: con le loro scarse paghe gli operai e gli impiegati non possono permettersi il lusso che è proprio dei gerarchi — di acquistare alla borsa nera e a vivere con le tessere non riescono. Le tessere non solo, sono assolutamente insufficienti, non c'è neppure la roba. Si provino i papaveri che invitano alla disciplina e al lavoro redditizio a stare per un mese con quanto ottengono con le sole tessere. Si provino. Ora è perfettamente stupido parlare di mestatori. E' la realtà che fa mestatori anche gli operai più pacifici. E' la fame dei

familiari che rende insofferenti gli impiegati più tranquilli. Le parole, altre parole non servono. Ci vogliono fatti. Bisogna passare dalle promesse alle consegne. Altrimenti il malessere, nonchè scomparire, si approfondirà e si aggraverà sino a sbocciare in manifestazioni incontenibili. Si trovano pure i soldi — un allievo paracadutista guadagna più di tremila lire al mese — per pagare le spie e i fascisti che poi uccidono per rubare, come a Monza, ove un ex maresciallo russo al servizio dei tedeschi, è stato ucciso da due giovani militi e depredata di tremila lire. Ci sono pure i viveri per vettoviaggiare abbondantemente la milizia e gli oppressori.

Perché non ci devono essere per chi è chiamato a lavorare duramente? Dar da mangiare a sufficienza e mettere in condizione di vestire e di calzare umanamente: ecco la soluzione. E finché a questo non si arriverà sono perfettamente inutili le violenze e gli arresti. I metodi di polizia e di guerra non si possono introdurre nelle fabbriche che a patto di disorganizzarle completamente. Come sta accadendo. Nessuna violenza, nessun sorpreso stroncherà la ferma volontà della massa operaia di vivere e dunque di liberarsi di ogni penoso e sanguinoso sfruttamento.

NAZISTI E FASCISTI

Compagni, aprite gli occhi

Da Quisling, Laval, Nedic a Mussolini, il metodo non è stato cambiato. In ogni paese invaso i nazisti hanno rimestato il fango, ne hanno tratto dei venduti, dei traditori. feccia insomma che soltanto l'invadore poteva salvare dalla giustizia, ed hanno formato un governo cosiddetto nazionale. Lo scopo evidente, Hitler stesso lo ha cinicamente illustrato. « In ogni paese asservito, bisogna valersi della collaborazione di elementi locali per meglio individuare ed eliminare gli oppositori; bisogna che le misure impopolari, le restrizioni odiose vengano prese in nome di un'autorità nazionale verso la quale, piuttosto che contro l'occupante, si sfoghino i rancori e le rappresaglie degli oppositori ».

Il sistema è stato applicato facilmente dappertutto, meno che in Russia, dove, malgrado il popolo gemesse sotto la tirannide rossa — almeno secondo quanto affermava Goebbels — i tedeschi non son riusciti a trovare dieci nomi per formare un ministero e nemmeno del tanto strombazzato Vlahov si sente più parlare. In Italia poi, Hitler non poteva trovare terreno più favorevole, ché Badoglio non è stato capace, o forse meglio, trattenuto dai complici del fascismo, primo fra tutti la monarchia, non ha voluto nemmeno estirpare la mala pianta. Quindi dopo un'impresa che ricorda molto quella del Barone di

Munchhausen, si è ripresentato alla ribalta un duce, rabberciato alla belle o meglio, qualche gerarca ancora stordito dalla paura e, facendo leva sui rancori di « firmaiolo » geloso del superiore gerarchico, anche un maresciallo d'Italia. Il programma lo si è pescato qua e là nelle enciclopedie, guardando alla voce « socialismo » — si sa le idee e i programmi non sono brevettabili — ed ecco pronto il governo nazionale.

Gli effetti, ben conoscono i tanti nostri compagni sui quali la Gestapo, soltanto con l'aiuto delle spie fasciste, ha potuto mettere le mani.

Tutto ciò è chiaro, evidente, è stato detto più volte e sembrerebbe non valesse la pena di insistere, se nonchè i gonzi che abboccano sono ancora tanti e si va diffondendo la convinzione che i tedeschi non vorrebbero calcare la mano, che si comportano bene ecc. ecc.

Persino un nostro confratello parlando del recente sciopero ha messo in rilievo il diverso atteggiamento dei nazisti e dei fascisti nei confronti degli scioperanti. Ma come non capire che sono sempre i nazisti che muovono le fila. Se Zimmermann nelle clausole dell'accordo si è impegnato a proteggere gli operai contro le violenze fasciste, è sempre Zimmermann che le violenze, gli arresti ha permesso anzi ordinato, quando lo ha creduto op-

portuno. Se i nazisti non rubano più è perché trovano più comodo pagare con la carta straccia che stampiamo per loro.

Poi c'è un'altra cosa: la Germania di oggi non è più la Germania del 1940 sicura vincitrice; i nazisti hanno l'acqua alla gola e lo sanno. In questo stato d'animo è facile dimenticare l'orgoglio, la superiorità di razza e prepararsi a recitare, come nel 1918 la parte del buon tedesco romantico e sognatore...

Non dimenticate; i nazisti sono vastazioni di Napoli, Avellino, Ortona; quando un minimo di diplomazia non serve più è la tattica della terra bruciata che si applica.

Non imenticate; i nazisti sono gli oppressori e i fascisti i loro spregevoli sgherri.

SASSATE

■ Molte di quelle imprese che oggi, sottomano, sollecitano i favori della Todt per impinguarsi di quel nostro denaro che contro noi viene speso, si affannano, sin da ora, a giustificare il turpe mercato asserendo che, contro voglia, partecipano ai lavori per evitare la confisca delle loro attrezzature.

Ma, per esempio, Giovanni Giunta detto volgarmente "il giuda", non possedendo né attrezzature né capacità tecnica, come tenterà giustificare a sua spontanea abbarbicazione alla Todt?

E' presto detto.

Quando cadde il fascismo egli raccontò umilmente anche ai sassi che era stato sempre contro il partito il cui capo definiva pazzo. Cessato il pericolo riprese baldanza e milionesimo camaleonte si assise trionfante fra i repubblicani nuovi. E men tutto germanico e repubblicano oggi si mostra, sottomano dell'una e dell'altra dice volentieri corna.

Prepara cioè l'alibi che l'esperienza ormai gli consiglia e che l'intelligenza di uomo qualitativo e non quantitativo, gli suggerisce.

Tempo perduto. E immanicabile che simile genia destinata fin dalla nascita alla galera, traditrice di tutti per natura e dominata dal dio oro, segua il destino.

■ Che ne è di Aldo Rossini, il senatore bello a capo di molti enti e parecchie aziende? Fu con Facta, con Mussolini, con Badoglio. Il 26 luglio, schiaffeggiato in piazza a Novara, si prese allegramente l'insulto come un complimento. Se mi schiaffeggiano perché fascista, disse, si sbagliano. Infatti...

■ Ezio Maria nonchè Gray, tornato all'onore della cronaca nera, si diverte nella villetta di un ebreo posta sul Lago Maggiore. Vi ha installato una sua amichetta, Ezio Maria e se la spassa un mondo in una casa costruita da ebrei, arredata da ebrei, già abitata da ebrei. Naturalmente, la villetta è passata di proprietà... dello Stato.

"Lo stato sono... io" — direbbe Ezio Maria Gray, l'assassino Presidente del Tribunale Straordinario.

NOTE STORICHE SUL SOCIALISMO

Come fu già notato, la storia del secolo scorso, da Croce, Fisher e altri chiamato il « secolo del liberalismo », apparirebbe davvero incomprendibile senza il socialismo. Eppure la scienza ufficiale in genere e gli economisti e i sociologi in particolare, hanno sempre dimostrata incomprendimento e spesso ostilità, verso i problemi storici e teorici del socialismo.

La spiegazione di ciò non è difficile quando si abbiano presenti i legami, visibili e invisibili, che in ogni epoca storica, uniscono la cultura agli interessi della classe dominante. Il problema centrale del socialismo consiste essenzialmente nello stabilire in che maniera si è venuta formando la classe proletaria e qual'è la sua peculiare ideologia. Scopo di queste note è di delineare l'origine e lo sviluppo storico delle dottrine che sono sorte intorno al movimento operaio e socialista.

La formazione del proletariato è un fatto tipico del sistema economico capitalistico. Il movimento operaio perciò nasce e s'ingrandisce con l'agglomerarsi delle masse proletarie nelle grandi imprese industriali e la sua azione converge subito contro le conseguenze disastrose della rivoluzione industriale; crisi salari di fame disoccupazione, orari impossibili, sfruttamento del lavoro delle donne e dei fanciulli. Le primordiali esigenze della lotta proletaria sono necessariamente di natura economica e tendono quindi al miglioramento delle condizioni materiali dell'esistenza; ma presto le rivendicazioni operaie diventano pure di natura giuridico-politica, in quanto sono rivolte a modificare i rapporti di diritto e di forza tra le classi sociali.

Nel processo rivoluzionario degli avvenimenti di Francia dal 1789 al 1792 sono già vive le rivendicazioni « egualitarie », che culminarono nella Congiura degli Eguali, soffocata nel sangue. In molti pensatori francesi del sec. XVIII non mancavano inoltre dissertazioni intorno a ciò che essi avevano chiamata la perfetta legislazione. Esiste perciò una certa identità di atteggiamento tra il materialismo di Helvetius e di Holbach e il socialismo utopistico di Saint-Simon, Fourier, Owen. Tanto i filosofi materialisti quanto i socialisti utopisti si rifugiano in un principio astratto, la natura umana, e a questa riferiscono ogni critica della società contemporanea e qualsiasi ricerca o aspirazione sulla costituzione sociale perfetta.

Durante il secolo decimottavo vide la luce tutta una letteratura, improntata a un'affannosa ricerca di leggi e di organizzazioni sociali e politiche perfette, che dimostra quanto era vivo allora negli studiosi il desiderio di assicurare all'individuo e alla collettività la più larga somma di benessere e di felicità. Numerose opere degli scrittori e dei pensatori dell'epoca testimoniano questa spiccata tendenza verso una società perfetta, organizzata.

In regime fascista dunque tutti lavoravano contro il regime: i militari, gli industriali, i burocrati. Ma tutti i controllori, tutti gli ispettori, tutte le spie, tutte le polizie che cosa facevano? E il capo, il capo che era tutti noi, il capo che aveva sempre ragione, il capo che imparava direttive a tutti, che cosa faceva? Se non sapeva, era un allocco, e se sapeva un complice. Nell'uno e nell'altro caso, una disgrazia.

zata secondo un ideale astratto di virtù, di verità e di giustizia. Specialmente gli scritti di Morely e di Mably possono essere considerati come tipici di tale genere. In essi infatti la critica dell'ordinamento esistente diventa veramente spietata, mentre il piano di ricostruzione sociale è quanto mai esplicito nel-

La guerra alla Germania

Ragioni nazionali, oltrechè di classe e di partito, giustificano l'avversione italiana per il nazismo

Già si è detto delle ragioni proletarie e socialiste che giustificano l'atteggiamento di ostilità e di opposizione, e diciamo pure di guerra alla Germania di Hitler. Vogliamo ora elencare le ragioni nazionali, economiche e politiche, non quelle specificamente nostre, dunque, ma quelle della nazione, così come si è configurata nei secoli, della nazione geografica, della nazione retta a sistema capitalistico.

Perchè la politica estera di uno Stato che sia uno Stato non può prescindere dalla posizione geografica della nazione e dalla sua economia agricola, mercantile o manifatturiera. Ora, dall'invasione longobarda nel più cupo medio evo, attraverso il Barbarossa che sparse, come ricordavano a trattatelli di storia popolare, il sale su la distrutta Milano, a Radetzki e al Piave, il contrasto tra Italia e Germania fu sempre nettissimo e senza parentesi di qualche importanza.

La stessa Triplice Alleanza non poté reggere all'urto scatenato dalla guerra 1915-18.

Interessi e sentimenti furono sempre in contrasto. L'Italia, appunto per la sua indole, la sua posizione, il suo sviluppo ha sempre tenuto alla libertà dei paesi balcanici, a un'Austria indipendente e magari centro di una federazione, a una Francia non tedeschizzata, a un Medio Oriente sottratto ad ogni predominio, a una Russia forte e libera, a una Inghilterra in condizione di svolgere il suo compito di ponte con il Nord America, a una Europa unita nella cui unità tutte le nazioni siano in grado di muoversi secondo le loro capacità e la loro possibilità, all'amicizia con i popoli del Sud America, con i quali ha vincoli di sangue e legami di lavoro. Ora il programma tedesco da Federico a Guglielmo a Hitler è precisamente l'opposto, e la teoria dello spazio vitale si traduce in quella di una Europa dominata dall'economia prussiana e dal bastone nazista. Nessu connubio poteva es-

servi, più sciagurato nella sua impostazione e nei suoi effetti, di quello imposto alla Nazione da Mussolini nel 1936. Estranea ci fu e ci è la stupida e infamante lotta razzista. Che i nazi gridino al tradimento si spiega, ma che di tradimento parlino anche degli italiani che intendono richiamarsi alla storia e agli interessi e agli ideali nazionali, francamente stupisce. Il sogno dei teutonici di scendere verso il Mediterraneo, di spingere la loro concupiscenza di terre altrui verso l'Africa settentrionale, aveva trovato, sì, in Mussolini, un esecutore devoto e senza scrupoli, ma aveva suscitato nel popolo istintiva diffidenza prima e decisa opposizione poi. La nostra aggressione alla Francia e alla Grecia non entrano nel quadro di una veggente politica borghese italiana, ma nei piani della egemonia tedesca. Mussolini non ha capito che faceva scannare i soldati italiani per aspirazioni tedesche e non italiane. Mussolini non ha capito che la vittoria tedesca avrebbe significato la sconfitta italiana, che lo spazio vitale tedesco avrebbe lasciato all'Italia uno spazietto mediterraneo in cui non è ombra di possibilità economiche. Mussolini non capì di fare il giuoco di Hitler fin da quando impose ai docili cancellieri austriaci la soppressione del movimento operaio socialista e cristiano per ragioni sue, personali, perchè scomparisse da Vienna il ricordo di Matteotti, come se un governo di centro, di equilibrio come quello austriaco, avesse potuto resistere molto all'attrazione della destra nazista senza il contropeso della sinistra operaia. Mussolini, in politica estera, non ha mai capito niente, e parlava e pretendeva di agire come se capisse tutto, come se sapesse tutto. Ha tradito l'Austria, resa possibile la guerra, rovinato l'Italia, la sua Italia, quella delle caste e delle classi che difendeva, quella che esaltava come la potenza imperiale. L'Italia e gli italiani.

(continua). RUSTICUS.

la sua intonazione comunistica: proprietà terriere, produzione dei beni, educazione, tutto in comune; il lavoro ridotto allo stretto necessario dovrà essere organizzato socialmente e reso piacevole e attraente; le nazioni dovranno federarsi tra loro.

tina o li rivedrete nelle file avversarie.

8. — Ricordarsi che qualunque umile incarico rappresenta, coordinato col lavoro di tutti, un prezioso contributo alla causa comune.

9. — Ricordarsi di segnalare ai capi, con scrupolosa precisione ma altrettanta imparzialità, tutti coloro che collaborano palesemente o nascostamente con i tedeschi e con i fascisti tenendo in particolare considerazione le spie maschili e femminili.

10. — Ricordarsi che l'inverno è crudo e che i partigiani hanno bisogno d'indumenti, viveri e denaro.

Amico Paolo

La radio italiana diffonde a puntate un articolo di Paul Gentizon su quella che viene definita la tragedia italiana. Che dice il Gentizon filofascista della vigilia? Che a precipitare il fascismo fu una congiura di corte, che l'armistizio non era dal popolo né desiderato né sentito, che il fascismo era anticapitalistico e quindi radicato nell'animo popolare, tanto è vero che potè ricostruirsi senza alcuna difficoltà.

Altre cose, e diversamente condite, espone il Gentizon, giornalista piomato di benemerzè fasciste, ma in questo è il sugo del suo preteso studio obbiettivo. Vogliamo analiticamente ribattere? Ma no.

Ci basterà osservare, rapidamente: I° il fascismo non è mai stato popolare, e morì, nella coscienza dei più, il giorno stesso che nacque; II° il fascismo non è stato seppellito il 25 luglio ma l'8 settembre, non dalla monarchia ma dalla insorgenza popolare, allora che fu palese il suo tradimento e chiara la sua azione al servizio del nazismo oppressore; III° il fascismo non è mai stato e non poteva essere un movimento anticapitalistico, per il semplice fatto che del capitalismo italiano era un modo di essere, una manifestazione — l'ultima, certamente — come un professore di economia a Zurigo, ove il Gentizon potrebbe informarsi, ha documentato in un libro appunto di economia; IV° al fascismo fu facile ricostruirsi e come partito e come governo, sul e non per il popolo, che la monarchia volle disarmato, ma solo perchè così dispose e impose il nazismo invasore.

Evidente.

NOTIZIARIO

Sembra che sia stato ordinato alle donne tedesche di rientrare in Germania prima della fine del mese. La notizia è consolante. Come nei naufragi prima le donne e i bambini.

A Milano, la sera dell'8 corrente è scoppiata una bomba alla mensa degli ufficiali tedeschi.

Vengono segnalati scioperi da parecchie località dell'Italia settentrionale con incidenti particolarmente gravi a Varallo Sesia, Biella, Legnano.

De-Bono, Ciano, Gattardi, Marinelli, Pareschi. Pallottole risparmiate.

Meno frasi pompose, meno chiacchiere, ma più lavoro quotidiano. Meno cicalaccio politico, ma più attenzione ai fatti.

LENIN

DECALOGO AI GIOVANI

(MA UTILE ANCHE AI VECCHI)

1. — Ricordarsi che il militare in un partito d'avanguardia impone: austerità di vita, operosità intelligente, onestà irreprensibile. La buona dottrina trova scarsi proseliti se propagandata da cattivi cittadini.

2. — Ricordarsi che in questi giorni di passione le discussioni di osteria, di caffè e di vagoni, oltre che non sortire alcun effetto pratico perchè affrettate, sovente interrotte, spesso rissose, servono alle spie per individuare i compagni entusiasti, sicure vittime e poi della reazione fascista o nazista.

3. — Ricordare che sono preziosi al nostro movimento i compagni non sospetti perchè utilizzabili senza rischio di alcuno agli effetti del-

l'organizzazione e della propaganda.

4. — Ricordarsi che i nostri giornali e gli opuscoli in genere, costano gravi rischi e molto denaro e pertanto vanno distribuiti con giudiziosa parsimonia, a quegli elementi cui possono giovare.

5. — Ricordarsi di non lasciare mai lungamente giacenti, anche in luoghi presunti sicuri, materiale di propaganda, note o comunicazioni che possono gravemente pregiudicare i detentori e gli altri compagni con i quali sono in rapporti.

6. — Ricordarsi che il tempo delle rivoluzioni quarantottesche è tramontato per sempre e che, oggi, qualunque movimento di piazza abbia bisogno di armi moderne e di gente che le sa usare.

7. — Ricordarsi di diffidare dai rodomonti e dagli ammazzasette. Quando giungerà il momento dell'azione o saranno nascosti in can-